

Sinistra allo specchio / 1

Ritratti di famiglia

Simone e Berselli cercano di capire le prospettive dei partiti di opposizione in Italia ma lo fanno dall'interno, dichiarando la propria appartenenza: critici sì, eretici maidi **Giuliano da Empoli**

Non potrebbero essere più diversi, i punti di partenza di due recenti saggi sulle prospettive della sinistra italiana: *Il Mostro Mite* di Raffaele Simone e *Sinistrati* di Edmondo Berselli. Il primo sembra scritto dalla cabina di pilotaggio di una navicella spaziale. Da lì, il pianeta appare come una biglia di porcellana, che Simone manipola come un demiurgo onnipotente. Nessun dubbio, nel suo libro: solo certezze. E tanta teoria: se volete entrare in contatto con lui, preparatevi a disquisire di «commutatori ontologici» e di «paradigmi culturali infiltranti».

Per contrasto, il saggio di Berselli sembra una sceneggiatura di Woody Allen scritta sotto un ombrellone di Capalbio. Fin dall'inizio, si rimane fulminati dalla verve, dall'arguzia salottiera dell'intellettuale sinistrato che riassume così la parabola del Partito Democratico: *I care, We can, They Win*. Poi si prosegue sullo stesso registro, tra citazioni di Totò e paradossi dell'aragosta («In che cosa consiste il progresso: nel salvare le aragoste, o nella lotta di classe per mangiarne di più? La sinistra ha le chele legate»).

Al di là delle differenze di stile, però, entrambi i *pamphlet* si iscrivono nel vasto filone dei ritratti di famiglia. Per qualche motivo, in Italia, qualsiasi saggio sulla Sinistra richiede una preliminare dichiarazione di appartenenza. Le uniche critiche legittime sono quelle che vengono dall'interno della famiglia. Così, chiunque voglia cimentarsi sul tema della crisi dello schieramento progressista deve, prima di tutto, adottare la prima persona plurale. Berselli lo fa esplicitamente. Simone non adotta il noi, ma ci tiene a far capire da che parte sta.

Critici sì, ma eretici mai. Simone e Berselli prendono a martellate la sinistra, ma non rimettono in discussione la loro adesione incondizionata neppure

per un secondo. E così (non) facendo, si precludono la possibilità di capire le ragioni dei veri responsabili della sconfitta della sinistra: quei tre milioni di elettori che – secondo l'ultimo rapporto Itanes (*Il ritorno di Berlusconi*, Il Mulino) – dopo aver votato Prodi nel 2006, si sono astenuti o si sono spostati a destra nel 2008.

Lucidissimi nell'analisi dei limiti della loro parte politica, entrambi gli autori cadono nella caricatura quando si tratta di dare conto dei punti di forza dell'avversario. Simone rimastica Marx, Debord e Baudrillard e partorisce una «Neodestra» globale che poggia il suo potere su un «Arcicapitalismo» che «accumula profitti non più solo (come nella tradizione) sfruttando i propri lavoratori, bensì catturando e opprimendo la propria clientela mondiale».

Berselli – sempre spiritoso – liquida in un capitoletto «l'onnipotente Berlusconi», sulle cui ville non tramonta mai il sole», e il suo governo: «Una congrega di fissati, ognuno dei quali coltiva da decenni un pensiero catatonico (...) la signora fissata con i grembiuli a scuola, quello delle impronte digitali, quello del federalismo fiscale, quello dei fannulloni nel pubblico impiego, quello dell'abolizione del valore legale del titolo di studio, quello della crisi del Ventinove».

Per entrambi, il successo della destra ha origine in una mutazione antropologica. *Il Mostro Mite* di Simone «domina gli abitanti del pianeta come una resina trasparente, che li stringe e li intorpidisce pur senza essere visibile, ne orienta i comportamenti e le rappresentazioni, ne modella le speranze e i desideri». Berselli, per parte sua, recupera il Caimano di morettiana memoria: «Berlusconi ha vinto da almeno vent'anni perché è penetrato nei nostri cuori, ha occupato le nostre menti, ha plasmato la nostra anima, ha modellato le nostre percezioni e il nostro linguaggio. Se è così, c'è da sentirsi anche peggio, giacché vuol dire che stiamo combattendo una battaglia di retroguardia. Stiamo resistendo in nome di idee che nel mondo

reale non hanno più cittadinanza».

Siamo alle solite: la Sinistra avrà anche le sue colpe, ma si trova a fronteggiare una mutazione genetica di proporzioni inaudite. Contro di lei c'è non un semplice avversario politico, ma una specie di blob mostruoso, ultima incarnazione degli istinti più triviali dell'uomo con la u minuscola.

Sia Berselli che Simone citano il bellibro di Luca Ricolfi sul complesso di superiorità della sinistra (*Perché siamo antipatici?*, Longanesi), ma sotto sotto, entrambi restano convinti della loro antropologica diversità. Per questo la lettura del *Mostro Mite* e dei *Sinistrati* rimane un affare di famiglia. E proprio come i politici progressisti non riescono a parlare al centro, non ci riescono neppure gli intellettuali. Anzi: neppure ci provano.

Paradossalmente, l'unico che sfugge a questo vizio d'origine è il titolo che – sulla carta – dovrebbe essere il più anti-berlusconiano di tutti. In *Lo statista*, il vice-direttore di Repubblica Massimo Giannini prende Berlusconi sul serio, senza ridurlo né al rappresentante di una congiura plutocratica globale (come fa Simone), né alla solita macchietta tratteggiata da Berselli. Per Giannini – che riprende la lezione di Renzo De Felice – le radici del berlusconismo affondano nella storia politica italiana. Ma, con le ultime elezioni, il berlusconismo-movimento si è fatto Stato, coagulando un blocco sociale vasto e compatto.

L'analisi è dichiaratamente di parte e non sempre condivisibile, ma risulta stimolante perché, anziché tirare in ballo ipotetiche mutazioni genetiche irreversibili, Giannini resta sul terreno della politica. Per l'autore di *Lo statista*, Berlusconi è un avversario, ma rimane pur sempre un fenomeno politico, che sul terreno politico vince e su quel terreno può eventualmente essere sconfitto.

● **Raffaele Simone**, «*Il mostro mite. Perché l'Occidente non va a sinistra*», Garzanti, Milano, pagg. 172, €12,00;
 ● **Edmondo Berselli**, «*Sinistrati. Storia sentimentale di una catastrofe politica*», Mondadori, Milano, pagg. 189 €17,50;
 ● **Massimo Giannini**, «*Lo statista*», **Baldini Castoldi** Dalai, Milano pag. 280, €17,00.

ILLUSTRAZIONE DI DOMENICO ROSA

